



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

**Impatto sull'occupazione della proposta
di riforma dell'OCM tabacco**

Primo documento di riflessione

13 ottobre 2003

Impatto sull'occupazione della proposta di riforma dell'OCM tabacco¹

I salariati agricoli e gli addetti della prima trasformazione e dell'indotto specifico

Nel caso venisse applicata la proposta di Riforma dell'OCM tabacco presentata dalla Commissione, tutti gli attuali 249.000² lavoratori dipendenti extrafamiliari coinvolti nella filiera europea (pari a circa 81.500 AWU³) perderanno il lavoro, e ciò, anche se con numeri in parte diversi, viene apertamente ammesso dalla stessa Commissione, nei documenti accompagnatori la proposta di riforma.

Per queste persone che perderanno il proprio posto di lavoro e reddito nel corso dell'anno 2005⁴, la Commissione prevede che a partire dal 2007 vengano messi a disposizione annualmente, per essere utilizzati secondo i criteri previsti dal II pilastro della PAC, circa 160 milioni di Euro (il 20% dell'attuale premio netto decurtato del 5% a seguito dell'applicazione della modulazione degli aiuti); tale importo, rapportato ad ogni posto di lavoro distrutto, e quindi da ricreare ex novo, corrisponderebbe quindi a circa 2.000 € per gli 81.500 addetti equivalente ovvero a 640 € per i 249.000 addetti coinvolti, l'anno; cifre del tutto sterili per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Gli imprenditori agricoli ed i lavoratori familiari

Per quanto riguarda, invece, i 110.000 tabacchicoltori ed i loro 131.000 familiari coinvolti, dal punto di vista dell'occupazione, si prospetterebbero scenari del tutto identici ai loro "ex salariati", ancor più gravi per gli imprenditori affittuari della terra, caso prevalente in diverse aree. Né possono essere sottovalutati i problemi legati alla vita economica residua degli investimenti effettuati ed agli ammortamenti connessi (forni, strutture, macchine, etc.).

Le alternative agricole sono inesistenti o quasi, tenendo conto di molteplici fattori che vanno dalla ridotta superficie aziendale (media UE 1,6 Ha); alla dotazione strumentale, agli aspetti pedoclimatici (*il tabacco preferisce climi caldi e secchi e terreni poveri, inadatti ad altre coltivazioni*⁵); ai forti limiti (quote, diritti, esclusioni, etc.) posti dalla PAC ed ai pochi mercati agricoli, teoricamente alternativi, ma già oggi ampiamente sovraffollati e talvolta depressi. Quindi, oltre al disastro socio-occupazionale ed economico dei sistemi locali specializzati, si prospettano scenari di desertificazione di ampie aree, concentrate, per lo più, in zone depresse o sottoutilizzate dell'Unione.

¹ Analisi basata su COM(2003) 554 definitivo, del 23.9.2003 e sui documenti accompagnatori, prodotti dalla Commissione.

² Cfr. tabella 1.

³ AWU = *Average Working Unit* = ULA = Unità Lavorativa Annuale

⁴ L'analisi economica del cd. approccio graduale in tre tappe annuali successive, dimostra chiaramente che già a partire dal primo anno non esiste convenienza a continuare a produrre, salvo casi limite.

⁵ EUROSTAT - Statistics in focus * Agricoltura e Pesca * Tema 5 - 15/2001 (20/7/2001), KS-NN-01-015-EN-I, "Venti anni di agricoltura in Europa: La filiera del tabacco e l'occupazione nelle regioni svantaggiate", Claude Vidal, Pol Marquer

Tutte le produzioni agricole, pur solo teoricamente alternative hanno, comunque, un assorbimento di lavoro annuo per Ha non superiore alle 25/30 ore contro le 1.500 ore medie del tabacco in Europa, che in alcuni casi superano punte di oltre 2.200⁶.

Come accennato, esiste un serio problema relativo ai dati ed alle cifre; dall'esame della documentazione disponibile sembrano emergere due errori fondamentali da parte dei Servizi della Commissione: da un lato viene sottostimata l'occupazione complessiva, dall'altro viene sovrastimata la frazione degli occupati familiari sul totale.

Analisi dei dati forniti dalla Commissione

- Nella "Valutazione di Impatto Approfondita"⁷ (di seguito "VIA"), condotta dai Servizi della Commissione si afferma esplicitamente che la riforma avrà come effetto la decisione generalizzata, da parte degli agricoltori europei, di interrompere la produzione di tabacco. L'unica possibile eccezione riguarderebbe i tabacchi orientali classici greci, per i quali si ipotizza la sopravvivenza, ma solo nel caso in cui i prezzi commerciali aumentino del 25% (ipotesi del tutto accademica, data la produzione realizzata già oggi, a prezzi più competitivi, di prodotti sostituibili in Turchia, Bulgaria e Macedonia⁸).
- Nella "VIA"⁹ si afferma, come conseguenza dell'abbandono della coltivazione, che resteranno disoccupati i salariati agricoli ed i dipendenti dell'industria di trasformazione, oltre a quelli delle numerose aziende dell'indotto diretto specifico (cooperative di servizi, trasporti, produttori di macchinari specifici ed altri fattori produttivi, etc.).
- Anche utilizzando i dati riportati nella "VIA"¹⁰, a nostro avviso sottostimati, ciò significherebbe, comunque, una perdita di posti di lavoro per 126.000 AWU, che corrispondono a più di 345.000 addetti coinvolti¹¹ in agricoltura e di circa 13.400 equivalenti a tempo pieno nell'industria della prima trasformazione, che corrispondono a circa 30.000 addetti coinvolti¹², oltre l'indotto diretto e indiretto, difficilmente stimabile, ma sicuramente non inferiore ad almeno 5.000 AWU.
- Nella "VIA"¹³, si tende a sminuire la drammaticità di tali numeri, sostenendo che la manodopera agricola è rappresentata per l'80% da manodopera familiare (la fonte di questa stima non è nota). Anche ammesso che questa quota fosse corretta (ed in realtà appare fortemente sovrastimata, come si vedrà di seguito), la stessa Commissione ammette che la "riforma" porterà alla perdita di 25.000 posti di lavoro

⁶ Agricoltura – Fact Sheets: la riforma del settore del tabacco, Commissione europea, DG AGRI, ottobre 1998.

⁷ SEC(2003) 1023, 23.9.2003.

⁸ Dati sui prezzi all'export elaborati dalla Federazione Ellenica Trasformatori Tabacco (HATPI).

⁹ SEC(2003) 1023, 23.9.2003 pag. 27

¹⁰ SEC(2003) 1023, 23.9.2003 pag. 6

¹¹ COPA-COGECA-UNITAB "Il Libro Bianco della coltura del tabacco in Europa", aprile 2003.

¹² Dossier FETRATAB, presentato ad Agritab 2002, Trestina, ottobre 2002

¹³ COM(2003) 554 definitivo, del 23.9.2003 pag. 7

AWU in agricoltura e di 13.000 FTE¹⁴ nella prima trasformazione, per un totale di 38.000 posti di lavoro equivalenti annui a tempo pieno, oltre l'indotto.

- Ad ogni posto di lavoro a tempo pieno nella coltivazione corrispondono mediamente circa 3 occupati coinvolti, e ad ogni posto di lavoro a tempo pieno nella prima trasformazione, circa 2; quindi, anche secondo le stime irrealisticamente ottimiste della Commissione, oltre 100.000 addetti coinvolti (senza tener conto dell'indotto, sempre difficilmente stimabile), perderebbero la loro principale e spesso unica fonte di reddito, derivante dall'attività nella filiera del tabacco.
- Va, peraltro, chiaramente sottolineato che, in molte realtà locali, l'occupazione stagionale nel settore del tabacco rappresenta l'unica fonte certa di reddito per l'addetto e consente al lavoratore ed alla sua famiglia l'accesso a tutti i benefici sociali conseguenti (SSN, indennità di disoccupazione, etc.).
- Come detto, in termini di occupazione, anche il "pensionamento" dei tabacchicoltori e loro familiari (grazie al disaccoppiamento totale del premio ed alla fine della tabacchicoltura europea), non può che essere considerato, comunque, una distruzione di posti di lavoro. Infatti, è assai improbabile che questi imprenditori agricoli ed i loro familiari trovino occupazioni alternative, in particolar modo nel settore agricolo, dati i richiamati vincoli e peculiarità del settore. Si tratta, lo ricordiamo, di oltre 110.000 imprenditori agricoli e di altre 100.000 unità a tempo pieno (secondo le stime della Commissione, solo in questo caso dilatate), di lavoratori agricoli loro familiari.
- In realtà, nella "VIA", le stime sull'incidenza della manodopera familiare sul totale di quella coinvolta nella fase agricola sono ampiamente sovrastimate. Purtroppo non risultano disponibili studi approfonditi su questo tema che coprano l'intero panorama europeo¹⁵, oltre a quello realizzato per la filiera tabacchicola italiana.

La ricerca "Gli aspetti occupazionali della filiera del tabacco in Italia"¹⁶, realizzata nel dicembre 2002, con il coordinamento del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Perugia, nell'ambito del progetto MOAF, finanziato come Programma di Iniziativa Comunitaria EQUAL dal Fondo Sociale Europeo e dal Ministero delle Politiche Sociali e del Welfare, comprende una puntuale analisi (basata su dati ufficiali INPS e su rilevazioni dirette su un amplissimo campione) della struttura dell'occupazione della filiera italiana.

Da tale studio emerge che l'occupazione agricola totale in Italia (compresi i titolari di azienda), stimata in 119.000 unità, è composta per il 22,5% da imprenditori agricoli; per il 29,5% da addetti familiari e per il 48,0% da salariati esterni.

Pur ipotizzando un impiego della manodopera familiare per un periodo mediamente più lungo dei salariati esterni, la quota di lavoro familiare non supera certamente il 50% del totale del lavoro dipendente, dato ben lontano dall'80% stimato dalla Commissione.

¹⁴ FTE = *Full Time Equivalent* = ETP = Equivalenti a Tempo Pieno, concetto analogo all'AWU/ULA in agricoltura.

¹⁵ A parte il sintetico documento Eurostat già citato alla nota 4 che, comunque, si riferisce a tre sole Regioni europee.

¹⁶ Progetto Equal IT – MDL 200, MOAF Modello di occupazione a filiera, dicembre 2002.

- Si può asserire che la situazione italiana, sia per l'importanza relativa (circa 40% della produzione europea) sia per la eterogeneità delle produzioni e delle strutture aziendali nelle diverse aree vocate, rappresenta un campione significativo dell'intero settore tabacchicolo europeo, mediando la situazione greca (limitatamente alla produzione dei tabacchi orientali classici) dove l'incidenza della manodopera familiare è di certo superiore, rispetto alla situazione di tutti gli altri sei Paesi produttori, nei quali le aziende agricole sono mediamente più ampie e quindi più vincolate al lavoro salariato esterno.
- Pertanto, ci si avvicina molto alla realtà europea affermando che l'occupazione non familiare rappresenta circa il 50% dell'intera occupazione agricola dipendente. Il risultato analitico raggiunto non è meramente accademico: infatti la Commissione, sovrastimando il dato della manodopera familiare tende a ridurre la dimensione dell'impatto della "riforma" sull'occupazione dipendente e, al contempo, ad ampliare artificialmente le risorse "per capita" destinate alla riconversione.

Sempre sul tema dell'occupazione, alle considerazioni sopra esposte, vanno, comunque, sottolineati, tra gli altri, i seguenti temi, legati alle peculiarità degli del settore:

- la difficoltà di riconvertire gli imprenditori agricoli essi che dispongono in genere di professionalità altamente specializzate, coltre alle considerazioni già fatte sulla struttura delle imprese, la dotazione strumentale, gli aspetti pedoclimatici e mercantili;
- lo stesso si verifica per i tecnici della filiera, anch'essi estremamente difficili da riconvertire ad altra attività;
- per quanto riguarda la manodopera esterna alla famiglia, in agricoltura come nell'industria di trasformazione, essa è costituita, seppure con pesi diversi da zona a zona, da una fortissima presenza femminile (circa il 70% nella prima trasformazione) e da un numero assai rilevante di lavoratori extracomunitari, che hanno trovato nel tabacco una possibilità di occupazione, reddito ed integrazione. Essi sono, di certo, quelli che avrebbero i problemi più drammatici da affrontare, nel caso di applicazione della proposta di riforma, con ben immaginabili e dirimpenti ricadute anche sugli equilibri sociali delle sistemi locali interessati;
- sempre relativamente ai dati sull'occupazione ed alle cause di sottostima, un cenno merita il problema dei lavoratori con rapporti di lavoro "atipici" o non opportunamente codificati, pur se non pienamente regolari. Si tratta di lavoratori che, nel lento percorso verso la regolarizzazione, attualmente non sono rilevati.

TABELLE

1 – L'occupazione nella filiera tabacchicola europea

	Addetti Coinvolti	Unità Lavorative Annue
Titolari di azienda A	110.000	

Addetti familiari	131.000	63.000
Salariati agricoli	214.000	63.000
Totale B	345.000	126.000
Prima trasformazione	30.000	13.500
Indotto specifico	5.000	5.000
Totale C	35.000	18.500

Totale A + B	455.000	
Totale B + C	380.000	144.500
Totale A + B + C	490.000	

Fonti: Commissione Europea, Copa-Cogeca-Unitab, Nomisma, et al.

2 – L'occupazione nella filiera tabacchicola italiana

	Addetti Coinvolti	Unità Lavorative Annue
Titolari di azienda A	26.800	

Addetti familiari	35.100	20.900
Salariati agricoli	57.400	20.900
Totale B	94.500	41.800
Prima trasformazione	13.200	5.900
Indotto specifico	2.000	2.000
Totale C	15.200	7.900

Totale A + B	119.300	
Totale B + C	107.700	49.700
Totale A + B + C	134.500	

Fonte: Nomisma, PIC Equal - MOAF.

L'importanza della filiera tabacchicola al livello dei sistemi locali

Sugli 8.102 Comuni italiani, in ben 727, pari al 9,0%, è presente in qualche misura la coltivazione del tabacco. La grande variabilità in termini di superfici complessive dei diversi territori comunali e, nell'ambito di queste, delle superfici agricole, rende complessa l'elaborazione di analisi puntuali. Si riportano, comunque, di seguito alcuni esempi emblematici della rilevanza occupazionale del tabacco a livello locale in Italia.

3 – I principali comuni tabacchicoli in Umbria (superfici, addetti coinvolti *, 1998°)

Comune	Prov.	Superficie a tabacco (ha)	Incid. % SAU	Addetti coinvolti (nr.)	Incid. % popolazione
Città di Castello	PG	2.333,1	20,3%	6.219	16,2%
Perugia	PG	706,5	3,5%	1.883	1,2%
Marsciano	PG	701,2	7,3%	1.869	11,5%
Umbertide	PG	599,7	7,3%	1.598	10,6%
Spoleto	PG	597,3	3,7%	1.592	4,2%
Deruta	PG	454,1	11,9%	1.210	15,3%
Orvieto	TR	405,1	3,4%	1.080	5,2%
Todi	PG	304,8	2,6%	813	4,8%

* Gli addetti coinvolti sono calcolati tenendo conto delle superfici investite, delle varietà coltivate e dei produttori presenti nel comune di riferimento.

° La stima delle superfici investite a tabacco nei singoli comuni nel 1998 è ottenuta a partire dalle rilevazioni effettuate dal MIPAF nel 1993 e attualizzate attraverso l'applicazione di un tasso medio di variazione che ha interessato le superfici a tabacco della provincia di riferimento per il periodo 1993/1998.

Fonte: stime Nomisma su dati MIPAF e Istat.

4 – I principali comuni tabacchicoli in Campania (superfici, addetti coinvolti°, 1999)

N° Comune	Prov.	(a) Superficie a tabacco (ha)	(b) Incid. % SAU	(c) Addetti coinvolti (nr.)	(d) Incid. % popolazione
1 Benevento	BN	1.673,7	20,0%	5.181	8,2%
2 Paduli	BN	1.179,1	36,1%	2.495	51,3%
3 Marcianise	CE	1.036,1	84,8%	2.569	7,2%
4 Vairano Patenora	CE	1.028,1	42,2%	2.250	36,5%
5 San Tammaro	CE	859,6	64,7%	1.179	34,4%
6 Ariano Irpino	AV	632,9	4,6%	2.062	8,9%
7 S. Maria Capua Vetere	CE	557,7	85,6%	1.030	3,3%
8 Maddaloni	CE	553,8	26,9%	1.470	4,0%
9 Apice	BN	517,6	17,0%	1.877	33,0%
10 Montecalvo Irpino	AV	442,5	11,7%	1.039	21,9%

° Gli addetti coinvolti sono calcolati tenendo conto dei produttori (aziende tabacchicole) presenti, delle superfici investite e delle varietà coltivate nel comune di riferimento.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Mipaf e Istat.

Il sostegno Comunitario alla coltivazione del tabacco in un'ottica occupazionale

Per quanto riguarda il tema, spesso richiamato, della dimensione assoluta degli aiuti alla coltivazione del tabacco, rispetto ai sostegni concessi alle altre coltivazioni, si sottolinea che, se il sostegno viene riferito alla manodopera attivata, piuttosto che ai volumi produttivi o alle superfici, l'incidenza è molto bassa come viene dimostrato dalla situazione media in Italia che, espressa in Euro/ora, è la seguente¹⁷:

5 – Sostegno indiretto all'occupazione dei premi PAC (2000)

Coltura	Euro/ora di lavoro
Tabacco	5,69
Mais	12,79
Frumento duro	21,43
Altri cereali	11,71
Semi oleosi	7,81

¹⁷ “Spunti di riflessione sulla tabacchicoltura italiana e sulle prospettive di riforma delle politiche europee per il tabacco”, Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale dell'Università della Tuscia, 31 marzo 2003.